

Fino a pochi anni fa nessuno veniva a raccogliere le spugne qui. Ce n'erano di più comode altrove.

Sono spugne tutte uguali, tonde e giallicce, a pori larghi. Sott'acqua sembrano grumi tristi. Oggi quasi nessuno le vuole più. La loro inutilità le difende e crescono magnifiche, grosse.

Vicino all'insenatura dimenticata si estende la periferia del Pireo. Una delle ultime vie di questa città marinara si chiama via della Sabbia. È un'assolata stradina che dal nulla di un cespuglio sporco e pieno di avanzi di paese porta al nulla di una piccola depressione bruna e nuda, presso una rupe che finisce qualche metro al di sotto in un canale di mare chiuso, coperto da una pelliccia galleggiante di legno putrefatto.

In via della Sabbia non arriva mai nulla.

Né un curioso, né la posta, neppure la luce e i tubi dell'acqua. Ci abitano dei pescatori in casette di muri secchi. Sono talmente abituati a fare a meno di quasi tutto che possedere qualche comodità equivarrebbe a svegliarli da un sopore² che è, tutto sommato, felice. Sarebbe uno sforzo molesto.

In questa via c'è una baracca coperta di alghe secche che fanno da riparo termico. A metà si scorge un'unica finestra.

Nessuno è mai entrato qui, tranne il proprietario, un cacciatore di spugne. È l'unica persona che scende spesso nell'insenatura rinchiusa dove non va mai nessuno.

L'uomo è vecchio. Nessuno sa come si chiama, al di fuori del nome che gli viene dal mestiere e dal colore della pelle. Infatti tutti lo conoscono come lo spugnaro bianco.

Va nell'insenatura, pesca le spugne col lungo tridente, che in verità è un quadridente come quello di Nettuno, e una volta alla settimana va al Pireo, alzandosi a notte, perché cammina a piedi. Porta sulle spalle le spugne che nessun autobus trasporterebbe, dato che lo spugnaro diventa enorme con la sua mercanzia gommosa e invadente, e non ci sarebbe posto per gli altri se sale lui. Carretti e camioncini d'altra parte sono ingombri quando li incontra e non si fermano a

² *Sopore*: torpore, sonnolenza.

raccoglierlo. Il vecchio parte di notte e all'alba è già al porto.

Ha uno sguardo attonito³ di gallina in piena luce. Ma gli occhi sono da airone ferito. Da tanti anni viene a vendere qui. Le sue gambe nude fino ai calzoni strappati al ginocchio sono bianche, d'avorio. I piedi invece sono spugnosi e pieni di ferite secche e nere.

L'uomo è silenzioso. Indica, fa segno con le dita per il prezzo, vende ma non parla. Da lui comprano i pescherecci che usano una gran quantità di spugne per i lavaggi di bordo. Sono spugne da cavalli, il loro nome comune, e anche quello scientifico è questo. Ma cavalli ce ne sono pochi. Qualche mulo, ma quelli nessuno li lava.

Lo spugnaro bianco che vende al porto è uno spettacolo immobile e silenzioso. Tiene le spugne gialle e asciutte come un manto burlone sulle spalle.

C'è qualche altro spugnaro lì, che offre la merce, ma a terra, in un piccolo bazar improvvisato. Il vecchio invece tiene tutto addosso.

Non c'è neppure una macchia su lui e sulle spugne. Solo i piedi sono sporchi e scuri. Le gambe nude sono candide. È un confine, al di sopra del quale tutto splende.

Vende, prende il denaro, sempre fermo in piedi. Il compratore gira intorno e sceglie direttamente quel che vuole su quel manto assolato e globoso⁴. Le mani di chi compra sono sporche di grasso, di morchia, e nessuno tocca più di una spugna. Quando la mano si appoggia, sporca subito e quello è il segno che la spugna è venduta. È un piccolo trucco dello spugnaro e tutti lo accettano.

A mezza mattina le spugne sono vendute. Il vecchio rimane con una schidionata⁵ di legni vuoti sulle spalle. E va a bere all'ultimo tavolo di un'osteria in pieno sole.

Gli danno vino e olive e lui resta fermo, in silenzio al tavolo. Poi ad un tratto non c'è più. È rimasta solo una bottiglia vuota.

³ *Attonito*: stupefatto.

⁴ *Globoso*: di forma sferica e tondeggiante.

⁵ *Schidionata*: serie, sfilza, da «schidione», spiedo lungo per arrostire la selvaggina.